

C'è qualcuno disposto a battersi contro il turbo-capitalismo?

DOMENICO ROSATI

UN PUNTO SEMBRA ORMAI CERTO NELLA CONDOTTA PASTORALE DI PAPA FRANCESCO. Non accetta di rispondere alle domande dei giornalisti e, più in generale, non si offre al dibattito pubblico con argomenti veritativi e dottrinali. Viceversa formula in modo eloquente, visibile e anche tangibile, una serie di quesiti che interpellano la coscienza e la responsabilità di tutti, a partire dai credenti. Tutte le domande sono riassumibili in una: c'è la povertà, ci sono i poveri, ci sono le disuguaglianze e bisogna farsene carico. Come? Si vede bene che al mancato soddisfacimento delle... curiosità dell'opinione corrente, fa riscontro un'interrogazione ben più importante e impegnativa. Per i singoli e per le comunità; e dunque per la politica. E se il discorso investe in primo luogo la comunità dei credenti e il suo modo di farsi povera per essere credibile con i poveri, è del pari evidente che non si tratta di un atteggiamento d'autarchia: il messaggio del vangelo, veicolato dai gesti del vescovo di Roma - in questi giorni negli incontri con le folle giovanili di Rio de Janeiro e con gli indigenti delle favelas - rinvia alle questioni cruciali che la politica è chiamata ad affrontare e che sempre meno riesce ad inquadrare, non dico a risolvere, in modo credibile.

Per contrastare la povertà, in particolare, non basta riproporre i canoni consolidati della dottrina sociale della Chiesa, se non si tiene conto delle ragioni per cui tante giuste sollecitazioni non hanno dato esiti convincenti. Occorre cioè riservare al riformismo cattolico lo stesso trattamento che è dovuto ad altre specie di riformismo, di matrice socialista, accomunate anch'esse, oggi, in un bilancio di sostanziale inefficacia.

Sembrerà paradossale, ma è proprio l'insistenza sul tema dei poveri a mettere in chiaro un fatto che si è verificato nelle società sviluppate nell'ultimo cinquantennio. Se si consultano i dibattiti degli anni 70 ci s'imbatte in una netta divaricazione. C'era un diffuso giudizio comune circa l'incapacità del benessere materiale di appagare le esigenze più profonde dell'uomo e, nel contempo, si constatava «tutta la forza oppressiva, livellatrice e

massificante della struttura produttiva capitalistica» (Gorrieri). Da tale valutazione condivisa si enucleavano però due posizioni: una radicalmente contestatrice («il sistema si abbatte, non si cambia»), l'altra portata a sostenere che la società capitalistica sarebbe stata in grado, con opportuni interventi correttivi, di evolvere verso un assetto complessivamente più umano. Era, quest'ultima, la sfida del riformismo, un'idea sulla quale si ritrovarono per differenti approcci realtà del cattolicesimo democratico, del socialismo e, in Italia, dello stesso partito comunista.

Considerando tale base di partenza, si deve convenire che quanto è accaduto nei decenni successivi - con la sublimazione del turbocapitalismo globalizzato e del mercato onnivoro e onnipotente - ha realizzato un attacco frontale non già al collettivismo comunista, di per sé in caduta libera, ma esattamente alle capacità correttive di una politica di riforma che realizzasse, a scala mondiale e nazionale, condizioni più eque di vita per le persone e i gruppi sociali. Di riformismo, in verità, si parla ancora ma è dubbio che lo si faccia con gli stessi significati originari, se non altro perché non sembra esserci più la piattaforma comune del giudizio sulle ingiuste strutture del sistema da sottoporre a correzione.

Ora, se è arbitrario trarre dalla testimonianza di Francesco indicazioni pratiche di tipo politico, questo si può affermare con certezza: che la mobilitazione dell'inquietudine dei cuori che egli provoca sul tema dei poveri è già una sfida e può diventare un assillo per quanti, nella cultura, nella politica, nell'esperienza sociale ritengono necessario, almeno, ritrovare una base comune di giudizio sull'habitat economico in cui viviamo e sulla necessità di provvedere a rimuovere le cause che determinano offese inaccettabili alla dignità umana. Non si tratta di «occupare» papa Bergoglio in veste di capopopolo, come cominciano a dipingerlo quanti ne osteggiano il pensiero e i programmi. Si tratta invece di prenderne sul serio il messaggio. Che è, in definitiva, quello del «Cristo dei pani e dei pesci»: colui che prima di annunciare il suo vangelo chiedeva ai discepoli di... sfamare le persone.

